

S O M M A R I O

- Editoriale . . . . .	pag. 43
- "La Scuola Cattolica, oggi, in Italia - Un documento da meditare" . . . . .	" 45
- Significato del documento "La Scuola Cattolica, oggi, in Italia" . . . . .	" 53
- per la FIDAE (Federazione Istituti di Attività educative) . . . . .	" 55
- per la FISM (Federazione Italiana scuole materne) . . . . .	" 58
- per l'AGIDAE (Associazione Gestori istituti dipendenti autorità ecclesiastica) . . . . .	" 61
- per l'A Ge. (Associazione italiana genitori) . . . . .	" 65
- per l'AGeSC (Associazione genitori scuole cattoliche) . . . . .	" 67
- per l'AIMC (Associazione italiana maestri cattolici) . . . . .	" 72
- per l'UCIIM (Unione cattolica italiana insegnanti medi) . . . . .	" 74
- per gli Studenti FIDAE . . . . .	" 76
- per l'Università Cattolica del Sacro Cuore. . . . .	" 79
- per i Superiori Maggiori (CISM-USMI) . . . . .	" 82



E D I T O R I A L E

Questo numero del NOTIZIARIO è completamente dedicato al documento dei Vescovi italiani: "LA SCUOLA CATTOLICA, OGGI, IN ITALIA".

E a ragione. Forse non è inutile ricordare che si tratta del primo documento ufficiale di tutto l'Episcopato italiano su questo argomento. Una presa di posizione ufficiale, dunque, che non si limita a dichiarare validi, anche per l'Italia, i documenti recenti del Concilio e del Magistero universale della Chiesa (la dichiarazione "Gravissimum educationis", da una parte, e i due documenti della Sacra Congregazione per l'Educazione Cattolica: "La Scuola Cattolica", e "Il laico cattolico testimone della fede nella scuola", dall'altra), ma ne fa la concreta applicazione alle particolari esigenze della situazione storico-culturale italiana.

Un documento importante, dunque, non soltanto da leggere, ma da meditare; un documento, anche, destinato a lievitare a lungo non soltanto la specifica realtà della Scuola Cattolica in Italia, ma anche tutta la comunità ecclesiale, e perfino quella sociale e civile italiana.

I Vescovi sanno, per diretta esperienza, che non sempre la coscienza che si ha della Scuola Cattolica, fuori e dentro la stessa comunità ecclesiale, è serena ed oggettiva; che molti pregiudizi circolano in troppe coscienze nei confronti della validità del suo servizio; che non tutti conoscono i termini esatti della discriminazione di cui è fatta oggetto.

Per questo, nel documento rivolto a tutti, credenti e non credenti, i Vescovi chiedono di rivedere con coraggio, e se necessario, di mutare i propri giudizi ed il proprio atteggiamento nei confronti della Scuola Cattolica; giudicarla per quello che essa è ed intende essere, riconoscere l'autentico significato della sua presenza e del servizio pubblico che essa offre

non solo alla Chiesa, ma alla stessa società ed allo sviluppo critico della cultura.

Ma i Vescovi auspicano qualcosa di più: da parte della stessa Scuola Cattolica, un rinnovato impegno per adeguarsi sempre meglio all'ideale della sua identità; da parte della comunità ecclesiale e della stessa comunità civile, un "interessamento" più vivo ed attivo nei confronti della Scuola Cattolica, cessando di considerarla "scuola privata", e quindi di "serie B" (che non è) per considerarla invece scuola che svolge un servizio di pubblica utilità, con tutti i diritti e doveri di ogni altra scuola, all'interno di un unico sistema integrato di formazione scolastica.

Così, in questo numero del NOTIZIARIO, dopo un articolo di carattere generale dovuto a Mons. Giuseppe Rovea, gli altri interventi rispondono tutti all'unica fondamentale domanda: che significato ha, per questo determinato ente od associazione, il documento dei Vescovi su la Scuola Cattolica?

Su molti punti le risposte, ovviamente, si ripetono. Ma non è certamente inutile sentir ribadire, su punti di fondamentale importanza, l'unanime convergenza di opinioni e di impegno.

Chiudiamo questo breve editoriale, ricordando a tutti che la componente - Scuola Cattolica fa parte, di diritto, delle nostre Consulte - Nazionale e Diocesane - di Pastorale Scolastica. Attenti a tutta la realtà della scuola non possiamo mai dimenticare la problematica particolare della Scuola Cattolica, che, della pastorale scolastica, costituisce un "settore privilegiato". Il documento dei Vescovi, apparso dopo un lungo periodo di preparazione e di gestazione anche da parte della Consulta e dell'Ufficio Nazionale di Pastorale Scolastica, dovrà costituire un punto fermo di riferimento per questo importante settore del nostro comune impegno operativo.

L'UFFICIO NAZIONALE DI PASTORALE SCOLASTICA

"LA SCUOLA CATTOLICA, OGGI, IN ITALIA":

Un documento da meditare

Più si legge il documento dei Vescovi su "LA SCUOLA CATTOLICA, OGGI, IN ITALIA", più si misura la superficialità e la gratuità pregiudiziale di gran parte dei commenti giornalistici con cui il documento è stato accolto all'atto della sua promulgazione, ai primi di settembre.

Alcune note polemiche

Com'è noto, i primi commenti dei giornali e le dichiarazioni di uomini politici e di rappresentanti sindacali (in gran parte negative) inducevano a credere che tutto il documento fosse polarizzato sulla richiesta di finanziamento delle scuole cattoliche - considerate "private" - con denaro "pubblico" statale. E' proprio vero che certe "lenti" sono in grado di deformare qualsiasi problema: quando tutto si fa politica, e la politica è tutto, anche problemi complessi e delicati, come quello della Scuola Cattolica, viene deformato nel suo significato profondo e molteplice, e liquidato in poche, superficiali battute.

D'altra parte, anche l'aspetto giuridico ed economico è un aspetto importante e spesso addirittura condizionante del problema, ed i Vescovi non potevano ignorarlo, se non altro perché una delle accuse che più spesso gli stessi critici rivolgono alla Scuola Cattolica è quella di essere la "scuola dei ricchi", e quindi anche una "scuola classista". Ed è facile comprendere il circolo vizioso che si crea tra mancanza di aiuti economici e "scuola dei ricchi".

Ma la contraddizione non è solo su questo aspetto: è anche altrove, e non meno grave. E' anche là dove la Scuola Cat

tolica è accusata di essere monoculturale, di non ammettere il pluralismo all'interno delle sue strutture e quindi di non essere in grado di offrire una formazione critica, aperta, seria, dialogante. Ma intanto un buon numero di questi feroci critici vanno a gara nel collocare i propri figli nella Scuola Cattolica, in cui dicono di non credere, con la scusa della sua serietà di impostazione morale e disciplinare.

Sulla scia di questa vena polemica farebbe gioco prendere in considerazione le argomentazioni (o meglio, la mancanza assoluta di argomentazioni) di un noto "tuttologo" genovese, prete per giunta, che, scrivendo questa volta su una rivista comunista, ha creduto di dover accusare la Chiesa italiana di voler dominare tutta la scuola italiana: quella statale, con la presenza dell'insegnamento della religione cattolica, quella non statale cattolica (che costituisce la maggior parte della scuola non statale), con la pretesa del finanziamento pubblico. Che si sia poi preoccupato di portare qualche serio argomento contro l'impostazione "costituzionale" data dai Vescovi ai diritti della presenza e della scelta educativa della famiglia, neppur per sogno!

Così come sarebbe molto facile far notare ad un noto esponente della cultura marxista (che su un giornale di Genova ha istituito un parallelo fra la Scuola Cattolica ed un servizio pubblico di trasporto urbano dove non si chiede l'appartenenza religiosa dell'utente), che, forse, se non andiamo errati, tra il servizio pubblico che può offrire la scuola e quello che può offrire l'autobus c'è qualche piccola differenza...

Ma non conviene attardarci troppo lungo la via: è proprio vero che non c'è peggior sordo di chi non vuol ascoltare e peggior cieco di chi non vuol vedere. Per fortuna, comincia a prender corpo e spazio delle letture meno affrettate e superficiali del documento dei Vescovi, letture più attente alla verità dei contenuti che esso esprime. Ed è su questi che conviene fermare la nostra attenzione.

#### I "criteri generali" del progetto educativo

Già in un precedente articolo (cfr. NOTIZIARIO n. 5 del 5 ottobre 1983) abbiamo sottolineato l'importanza per così di-

---

re "ad intra" del documento, del suo significato cioè di esplicito invito ad un itinerario di continuo rinnovamento delle varie scuole cattoliche esistenti in Italia per adeguarsi all'autentica identità di Scuola Cattolica definita nel testo. Più ancora che preoccupata di avanzare dei diritti, e tanto meno di richiedere dei privilegi, si notava, la Scuola Cattolica avverte il preciso dovere di adeguarsi all'ideale della Scuola Cattolica così com'è concepito dalla Chiesa, realizzando in sé il "progetto educativo" che la definisce e la caratterizza.

Questo progetto educativo trova le sue linee fondamentali già nella dichiarazione conciliare "Gravissimum educationis", ed, in modo più esplicito, nel documento "La scuola Cattolica", redatto dalla Sacra Congregazione per l'Educazione Cattolica nel 1977.

I Vescovi italiani non si limitano tuttavia a fare proprie le affermazioni dei due documenti - l'esigenza che la Scuola Cattolica sia anzitutto "scuola" - in tutta la pienezza del termine, nel doveroso riconoscimento della giusta autonomia della cultura, e che ispiri tutta la sua azione e la sua metodologia educativa all'ideale cristiano di operare la sintesi tra i beni della cultura e quelli della fede, e tra la fede e i valori dell'esistenza - ma si preoccupano di far concreto riferimento a particolari situazioni ed esigenze, caratteristiche dell'attuale contesto storico italiano, che sollecitano puntuali e precise attenzioni e risposte.

Così va sottolineato come tra i "criteri generali" del progetto educativo, accanto alla doverosa, essenziale "fedeltà al Vangelo annunciato dalla Chiesa" (il legame tra Vangelo e Chiesa è indissolubile), si sottolinea immediatamente "il rigore della ricerca culturale e della fondazione scientifica" che (apparentemente) si collocano su un altro piano, ma che, in realtà, costituiscono come il risvolto umano e culturale della fedeltà al Vangelo riflessa nella indissociabile "fedeltà all'uomo". Non si è "fedeli a Dio ed al Vangelo", se non si è contemporaneamente "fedeli all'uomo", al suo bisogno di verità, nel rispetto di quella "sana autonomia della cultura, delle sue leggi e dei suoi metodi" solennemente riconosciuta dal Concilio Vaticano II (GS n. 36).

La Scuola Cattolica è tale non solo perché cerca di dare informazioni culturali obiettive e vere, ma soprattutto perché si sforza di offrire, criticamente, le fondazioni scientifiche

del suo sapere; ed è soprattutto attraverso questo rigore culturale e la costante preoccupazione della fondazione scientifica aperta alla superiore illuminazione della fede che la Scuola Cattolica matura ed educa i suoi alunni.

Non solo: può sorprendere che tra i "criteri generali" del progetto educativo, il terzo ad essere ricordato dal documento sia "la capacità di adattamento e la gradualità".

Questo criterio, apparentemente così modesto e dal significato così limitato, in realtà viene a risolvere con senso di grande equilibrio e concretezza un problema complesso e tutt'altro che secondario: quello degli utenti della Scuola Cattolica: scuola solo per i già cattolici e per quanti si impegnano a diventare tali? o anche per alunni (e famiglie) non sempre pienamente cattolici, ma fundamentalmente aderenti al progetto educativo ed aperti ad un itinerario di progressivo avvicinamento ed adesione? oppure ancora, una scuola fatta da cattolici, con un progetto educativo cristianamente ispirato, ma aperta a tutti, anche a non cattolici con intenti di evangelizzazione, persino a quanti si dichiarano contrari ad un'educazione cristiana?

La risposta dei Vescovi è quella di una scuola che, pur fondata su un chiaro progetto educativo costantemente perseguito, non si chiuda rigidamente in se stessa, ma sia aperta, con realistico senso di adattamento e di gradualità, a quanti onestamente cercano e si dimostrano disponibili ad un serio itinerario educativo alla luce dei valori cristiani.

Eguale senso di equilibrio e di concretezza è dato riscontrare negli altri "criteri generali" suggeriti dal documento - la corresponsabilità ecclesiale, ed insieme un corretto inserimento nella società civile - criteri che troveranno un più ampio e dettagliato sviluppo negli ultimi due capitoli nel documento dei Vescovi, e che qui sono ricordati per la loro intrinseca capacità di inserire un progetto educativo nel concreto della storia: una scuola si fa veramente cattolica quando è profondamente inserita nella realtà viva della Chiesa locale, quando ne esprime la vita e ne coglie il respiro, così come quando immette le sue energie nel dialogo della vita culturale e civile del suo tempo.

Come tutto questo esiga, da parte della Scuola Cattolica un suo concreto tradursi nella preoccupazione di una solida formazione religiosa non disgiunta da una seria e profonda forma-



zione morale, ed anche sociale e politica, sono altrettanti aspetti che il documento dei Vescovi non manca di raccomandare.

#### Attenzioni particolari del progetto educativo

Tuttavia, accanto a queste sottolineature generali, i Vescovi hanno creduto di dover richiamare l'attenzione su alcuni temi culturali ed educativi specifici, quali: la ricerca del "senso" di cui i giovani sembrano manifestare oggi particolare bisogno; l'elaborazione di nuovi progetti, sul crollo di tanti miti del passato; la centralità dell'uomo, come termine di paragone per la validità di ogni proposta sociale e culturale.

Una "centralità dell'uomo" che, per quanto attiene l'esperienza educativa della scuola, dovrà esprimersi in varie direzioni: in quella fondamentale del "decondizionamento" e della liberazione, ed in quella positiva dello sviluppo e della promozione integrale della persona; quella dell'orientamento vocazionale e professionale, come quella di una fondamentale "cultura di pace", aperta al progresso nel rispetto degli irrinunciabili diritti della persona umana.

La delineazione di un simile progetto educativo trova il suo naturale strumento di realizzazione in quella che i Vescovi chiamano la "comunità educante", vale a dire l'insieme differenziato ma convergente di quanti fanno la scuola, a cominciare dai gestori e dal corpo docente, alle famiglie degli alunni e agli alunni stessi (proporzionatamente al grado della loro crescita psicologica e culturale): tutti corresponsabili dell'attuazione del progetto educativo.

I Vescovi dedicano ampio spazio all'analisi degli apporti specifici delle varie componenti della "comunità educante", nella convinzione che l'esigenza della partecipazione, se retamente intesa, non costituisce una moda passeggera del momento, ma esprime una condizione intrinseca e fondamentale del fatto educativo in se stesso.

Anche il capitolo successivo dedicato ai vari gradi e ordini di scuola, dalla materna all'Università, non fa che tradurre in termini di maggiore concretezza storica ed operativa le

esigenze ideali di una formazione cristiana dell'uomo lungo le varie tappe ed i possibili itinerari di un differenziato sistema formativo scolastico.

#### Nella comunità della Chiesa

La delineazione dei tratti fondamentali del progetto educativo della Scuola Cattolica, costituisce in certo modo, il cuore del documento dei Vescovi. Ed è proprio alla luce del progetto educativo che prendono particolare significato gli ultimi due capitoli del testo: quello dedicato al rapporto della Scuola Cattolica con la comunità cristiana, e infine, quello del rapporto con la comunità civile. Non si tratta di "appendici" facoltative. Si tratta, invece, nell'un caso e nell'altro, di "condizioni" che rendono possibile la Scuola Cattolica.

E' chiaro, infatti, che un progetto educativo cristiano, quale quello accennato, non è realizzabile senza un concreto e profondo inserimento della Scuola Cattolica nella vita della Chiesa locale, e, viceversa, senza un vivo interessamento e coinvolgimento della Chiesa locale ai problemi ed alla realtà della Scuola Cattolica; come incisivamente afferma il testo dei Vescovi, senza che la Scuola Cattolica si avvii ad essere davvero "scuola della comunità cristiana".

Naturalmente, questo inserimento non può essere a senso unico: dalla scuola alla comunità, o viceversa. Deve esprimersi in tutte e due le direzioni, nel reciproco riconoscimento di diritti e di doveri da una parte e dall'altra, con reciproco vantaggio. La Scuola Cattolica deve sentirsi sorretta e sostenuta da tutta la comunità ecclesiale a cui presta il suo servizio nel territorio; a sua volta la comunità ecclesiale deve poter contare sull'aiuto concreto che può trarre dalla Scuola Cattolica soprattutto nei settori della pastorale giovanile, del mondo della scuola, della cultura, della catechesi, del mondo stesso del lavoro...

Nella comunità civile

Ma, accanto al necessario rapporto con la comunità ecclesiale, divenuto più chiaro in questi decenni per una maturazione della coscienza ecclesiale operata dal Concilio, anche il rapporto con la società civile non è meno importante. E non solo per l'aspetto giuridico-costituzionale, ed il conseguente riconoscimento, anche economico, del servizio pubblico prestato dalla scuola cattolica, - unico aspetto che ha attirato l'attenzione degli osservatori politici e sindacali -, ma anche per una nuova e più corretta visione di tutto il sistema formativo scolastico, attualmente concepito in modo monopolistico e statalistico, e che dovrebbe invece essere sostituito da un sistema pubblico integrato.

Il problema è stato trattato dai Vescovi con estrema finezza, in un costante riferimento allo spirito ed alla lettera della costituzione, partendo dai diritti fondamentali della persona (diritto allo studio ed all'educazione) e della famiglia (diritto di scelta educativa per i loro figli), e non dell'istituzione: "la titolarità del cittadino (e non della istituzione scolastica) del diritto allo studio, e la titolarità da parte delle famiglie (e non dello Stato) del diritto ad impartire l'educazione che si ritiene più idonea, indicano alcuni precisi criteri per la promozione del sistema integrato di servizio scolastico" (n. 82).

Servizio integrato che non va inteso come opera di concorrenza e tanto meno di supplenza, ma piuttosto come possibilità di collaborazione e di integrazione tra servizi pubblici differenziati e convergenti al servizio della comunità.

Senza tracotanza, ma con la fermezza di chi sa difendere una giusta causa, i Vescovi scrivono, chiudendo il capitolo: "E' ormai maturo il tempo che nel nostro Paese prevalga, sulla concezione monopolistica e statalistica della scuola, il principio dell'utilizzazione di tutte le proposte educative, secondo la categoria della reale parità, per giungere ad un'adeguata legislazione in materia, anche tenendo conto della recente legislazione regionale in materia di diritto allo studio.

"E' importante per questo che - secondo lo spirito e la lettera della Costituzione italiana - si abbandoni finalmente la logica dei sussidi discrezionali e di una certa visione to-

talizzante ed assistenzialistica delle attività scolastiche nei riguardi dei cittadini, per assicurare loro con una legge paritaria piena di uguaglianza e libertà, cosicché lo stesso trattamento sia garantito agli alunni che frequentano le scuole non di Stato come a quelli che frequentano le scuole di Stato" n. 89).

Non richiesta di privilegi, dunque, ma semplice esigenza di giustizia e di uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge, senza discriminazioni.

La ricchezza del documento episcopale su: "LA SCUOLA CATTOLICA, OGGI, IN ITALIA", non è certamente tutta qui. Tanti altri punti avrebbero potuto essere opportunamente toccati. Tuttavia anche questo rapido panorama, tracciato a volo d'uccello, è già sufficiente per documentare la validità dell'invito rivolto a tutti, cattolici e non cattolici, a prenderne diretta e personale conoscenza, e riflettere, in modo più sereno e documentato, su un problema che non interessa soltanto quanti usufruiscono direttamente del servizio della Scuola Cattolica, ma più vastamente, tutta la comunità ecclesiale, nonché la cultura del nostro Paese e la stessa comunità civile e sociale.

Mons. Giuseppe Rovea

S i g n i f i c a t o  
d e l  
D o c u m e n t o

" L a S c u o l a C a t t o l i c a ,  
o g g i , i n I t a l i a "

- per la F I D A E
- per la F I S M
- per l' A G I D A E
- per l' A G e
- per l' A G e S C
- per l' A I M C
- per l' U C I I M
- per gli studenti FIDAE
- per l'Università Cattolica del Sacro Cuore
- per i Superiori Maggiori (CISM-USMI)



..... per la F I D A E

---

1. - Il primo pensiero della Fidae è di sincera gratitudine nei riguardi della Conferenza Episcopale Italiana per la particolare attenzione pastorale mostrata verso la Scuola Cattolica e i suoi problemi nella complessa realtà ecclesiale e socio-politica in Italia. I nostri Vescovi hanno, infatti, confortato con la loro autorevole parola l'azione difficile e spesso contrastata (dall'interno e dall'esterno) della Scuola Cattolica, offrendo indicazioni preziose per i suoi operatori e per tutti i membri delle sue comunità educative e delineando una autentica fisionomia di Scuola Cattolica, che ne mette in risalto l'alto valore ecclesiale e civile nella nostra attuale società.

2. - La Fidae, inoltre, esprime un profondo apprezzamento per lo specifico contenuto del documento che risponde piena mente alle attese della Scuola Cattolica.

Esso, infatti:

- a) esprime una premurosa attenzione per tutta la Scuola Italiana e per i problemi pedagogici, culturali e sociali che in essa si agitano, per la cui soluzione sollecita il contributo di viva partecipazione dell'intera comunità cristiana e in particolare della Scuola Cattolica;
- b) sottolinea il ruolo ecclesiale che la Scuola Cattolica svolge nella comunità in piena coerenza con la missione salvifica della Chiesa, di cui la Scuola Cattolica è naturale espressione;

- c) sollecita, di conseguenza, l'attenzione dell'intera comunità ecclesiale, verso i problemi della Scuola Cattolica, invitando tutti i cristiani a farsi suoi promotori e sostenitori;
- d) chiarisce i preconcetti e i sospetti sorti in seguito a malintesi, incomprensioni o reali situazioni di difficoltà;
- e) offre validissime suggestioni per l'elaborazione di un Progetto Educativo pienamente rispondente alla formazione integrale della persona;
- f) ribadisce il dovere-diritto dei genitori nell'educazione dei figli e la conseguente presenza della Scuola Cattolica come risposta alla libera scelta educativa della famiglia;
- g) rivendica l'attuazione dei diritti costituzionali relativi alla parità scolastica nella nostra Nazione, che consenta "lo stesso trattamento" agli alunni della Scuola statale e non statale.

3. - Con particolare riferimento al Capitolo VI del documento "La Scuola Cattolica e la Società Civile", la Presidenza Nazionale della Fidae condivide pienamente le istanze avanzate e le stringenti motivazioni adottate, sottolineando l'urgenza di giungere, in Italia, ad un sistema scolastico integrato, in cui in risposta alle libere scelte educative delle famiglie e coerentemente ai principi di un sano pluralismo culturale si possa offrire un diversificato servizio scolastico, integrato con l'apporto delle istituzioni scolastiche statali e non statali. Solo in questa prospettiva è infatti possibile rispettare non solo il diritto di libera istituzione scolastica sancito dalla nostra Costituzione (art. 33), ma anche il "dovere-diritto primario ed irrinunciabile" dei genitori esplicitamente riconosciuto ed affermato nell'art. 30 della stessa Costituzione Italiana, senza che questi vengano condizionati da discriminazioni economiche.

Al diritto di libera scelta delle istituzioni scolastiche per l'educazione dei figli è, infatti, strettamente connesso nello spirito e nella lettera della nostra Costituzione, il diritto alla gratuità dell'istruzione obbligatoria (art.34)

---



dovunque esso venga esercitato, o a sovvenzioni e integrazioni economiche per la prosecuzione degli studi nei livelli superiori. Tale traguardo, già raggiunto in numerose Nazioni europee e riconosciuto dalla Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo, ci sembra indispensabile per la soluzione di tutto il problema scolastico in Italia e viene sollecitato con forza oltretutto dalla Fidae, anche da tutte le Associazioni di ispirazione cristiana o comunque sensibili al problema della libertà educativa e particolarmente dell'AGESC (Associazione Genitori Scuola Cattolica) che riscontra in esso il pieno riconoscimento di un diritto primario della famiglia.

..... per la F I S M

---

L'interesse dei commentatori sul Documento si è pressoché limitato alla parte di esso relativa ai rapporti tra la Scuola Cattolica e la società civile. Questo può essere fuorviante. Infatti, a parte le novità significative di questa parte del Documento, altrettanta e preventiva attenzione va data alla parte di esso che ha per destinatarie le scuole cattoliche, e, dunque, chi le promuove, chi ci manda i figli e le frequenta, chi ci lavora.

La FISM si sente destinataria dell'insieme del Documento, provocata da esso ad essere lo strumento che è stato voluto, dieci anni fa dalla C.E.I., a servizio delle scuole materne di ispirazione cristiana, che insieme rappresentano metà del servizio pre-scolare in Italia.

Il Documento individua per tutta la Scuola Cattolica, non solo nella ispirazione cristiana ma anche nel collegamento con la comunità cristiana, lo specifico della Scuola Cattolica. Tale collegamento, noto al Documento più volte, è la caratteristica originaria della scuola materna cattolica "fiorita", capillarmente, nel nostro Paese, come emanazione diretta delle comunità locali, specie parrocchiali (nn. 5 e 9).

La necessità del recupero pieno e fiero di tale carattere comunitario, connesso alle esigenze del territorio, secondo il Documento, va inserita in un'ottica che veda la scuola materna come luogo di formazione umana e cristiana per i bambini e per le famiglie, da affermare e da ribadire contro sottovalutazioni e affrettate archiviazioni (n. 53).

Si tratta di una indicazione assai decisa che esige per tutti coloro che hanno a che fare con la scuola materna cattolica, un ripensamento profondo.

Certe obiettive, attuali difficoltà (es. diminuzione delle vocazioni religiose) devono essere vissute senza nevrosi, senza rimozioni. La scuola materna viene riconsegnata alla comunità cristiana perché provveda ad inserirla tra le sue pre

senze più significative, destinata com'è a rendere consapevoli i genitori della loro responsabilità educativa, così come nel passato li ha aiutati ad inserirsi nel mondo produttivo occupandosi dei loro bambini. E' tempo per la Scuola Cattolica di restituire una delega, non abbandonando la propria azione educativa, ma ampliandola mediante il coinvolgimento dei genitori, primi educatori dei loro figli, e se cristiani, primi annunciatori per loro della gioia di Cristo.

Ne deriva la necessità di una qualificazione del personale religioso e laico per poter rispondere ai nuovi compiti, e su questo il Documento insiste. Come per tutta la Scuola Cattolica, dall'insieme del Documento, sembra potersi ricavare che questa funzione educativa, finora, o prevalentemente del personale religioso, ora si estenda al personale laico, talché la diminuzione del personale religioso, in certo senso, schiude la possibilità di promozione del laicato (insegnanti e genitori) ad un impegno di promozione umana e di evangelizzazione, secondo le indicazioni più autentiche del Concilio Vaticano II

Passando alla problematica politica presente nel Documento, va rilevato come sia dato da esso apprezzamento positivo delle esperienze di contratto, pressoché esclusive delle scuole materne - ci si permetta di aggiungere con semplicità, coordinate dalla FISM - con gli enti locali, in specie attraverso le convenzioni, delle quali, quando sia chiaro il rispetto dell'identità della scuola, si auspica il consolidamento e l'espansione (nn. 53 e 68). Questo giudizio positivo sul possibile e spesso effettivo coinvolgimento dell'ente locale ci pare sia una indicazione assai significativa. Si tratta di una strada per cominciare a sperimentare come: "La Scuola Cattolica contri**bu**isce con le sue strutture, le sue disponibilità culturali, materiali e umane, con la sua specifica soggettività, a formare quel sistema integrato di servizio scolastico, in cui le strutture predisposte dai pubblici poteri e quelle istituite e/o gestite da soggetti diversi si integrano e si coordinano nell'unico fine comune di garantire alle nuove generazioni il necessario grado di istruzione e alle famiglie il supporto per la loro missione educativa, in spirito di servizio e senza alcuna finalità di lucro".

Il Documento si occupa anche della posizione del personale della scuola e della ocontrattazione specifica dell'equilibrio da salvaguardare tra libertà dell'insegnante e tendenze ideali della scuola, proprio per questa scelta degli utenti (n. 39).

Lo spirito di fiducia presente nel Documento è una sollecitazione ad operare, di cui la FISM intende farsi carico.

I Vescovi ci hanno fatto un dono; la gratitudine deve tradursi in assunzione di responsabilità, nonostante ostacoli, pigrizie, incomprensioni.

Insomma, bisogna buttare di nuovo le reti e disporsi all'aiuto del Signore, immancabile per tutti coloro che si riconoscono servi inutili dei suoi disegni d'amore.

..... per l' A G I D A E

---

La Conferenza Episcopale Italiana ha preso in attenta considerazione la posizione, sotto ogni punto di vista, dei docenti laici nella scuola cattolica, avvalendosi dei vari Documenti ecclesiastici preesistenti; dal decreto conciliare "Gravissimum Educationis", a quello applicativo del medesimo pubblicato dalla Sacra Congregazione per l'Educazione Cattolica il 19 marzo 1977, ed infine quello edito il 15 ottobre 1982 "Il laico cattolico testimone della fede nella scuola cattolica". Di ta le puntualizzazione siamo grati nella speranza che gli interessati sappiano affrontare con coraggio quanto chiaramente suggerito.

Certamente la situazione della scuola italiana dal punto di vista economico è ancora molto precaria, anche se in altre Nazioni i governi hanno avvertito i vantaggi che offre per le varie alternative al sistema scolastico statale. E' stato riconosciuto il servizio pubblico offerto dalla scuola cattolica per l'azione risoluta della gerarchia o della comunità nazionale ("Docete" 1977 nn. 81/82).

Il presente Documento, ha preso in esame le nuove forme di gestione delle scuole cattoliche (cooperative). E' bene tenere presente quanto espresso nel nuovo Codice di diritto canonico al can. 603, sul vero significato di scuola cattolica.

§ 1: Viene considerata scuola cattolica quella che viene gestita dalla autorità ecclesiastica competente o da persona giuridica ecclesiastica, o che l'autorità riconosca come tale con un documento scritto.

§ 3: Nessuna scuola, per quanto sia realmente cattolica, può fregiarsi del nome "scuola cattolica" senza il consenso della competente autorità ecclesiastica.

I laici debbono sentirsi pienamente integrati ed avere nella comunità educativa, atteggiamento di vera uguaglianza, in forza del nuovo concetto di partecipazione, che si esprime concretamente negli organi collegiali, ma soprattutto per il cari

sma che loro deriva dal Battesimo e dalla associazione dell'apostolato.

Per vivere insieme il medesimo ideale, l'istituto ed i laici che lavorano nella scuola cattolica, debbono tener presente un'adeguata retribuzione economica garantita da contratti ben definiti, nei limiti di prestazione nella scuola, dovendo assolvere le necessità personali e familiari a norma delle leggi civili. Parimenti è loro diritto fruire le forme di previdenza, assicurazioni sociali e di malattia in vigore (can. 231).

I docenti che prestano servizio nelle istituzioni della Chiesa, sia in modo stabile che a tempo determinato, dovranno però acquisire una formazione quale si richiede per l'assolvimento dei loro compiti: necessitano pertanto <sup>di</sup> consapevolezza, impegno e diligenza. Liberi da occupazioni che sono quasi incompatibili con il loro lavoro di perfezionamento professionale, sia per il tempo che esso richiede, sia per la stanchezza che provoca, ai docenti incombe il dovere di vivere intensamente la vita dell'educatore.

Per poter operare una scelta opportuna degli insegnanti laici professionalmente qualificati, scelta sovente condizionata da una impossibilità di trattamento economico e normativo, come lo Stato riserva ai propri docenti di pari ordine e grado, i gestori sono costretti ad imporre - atteso il numero sempre decrescente di religiosi addetti alla scuola - gravi pesi finanziari alle famiglie. Da tale fatto veramente increscioso, la scuola diventa riservata ad una piccola élite finanziaria.

Finché la retribuzione pienamente adeguata non sarà conseguita (e i Vescovi esortano tutti perché si adoperino a che anche in Italia la scuola non statale sia veramente pari in tutto a quella statale), i laici debbono poter apprezzare nei dirigenti della scuola almeno la preoccupazione per raggiungere questa meta (Docete 1982 n. 78).

Particolare attenzione è bene tenere presente a quanto detto chiaramente ed anche in modo alquanto perentorio ai numeri 39, 40, 41. La C.E.I., mentre invita a fare ogni sforzo per "garantire la parità di trattamento giuridico ed economico", esige che sia salvaguardata la libertà della istituzione e la salvaguardia della propria identità. Essa, a questo fine, richiama il legislatore a non operare alcuna discriminazione che ponga i docenti della scuola cattolica in condizioni di disparità

e di trattamento ingiusto nei confronti dei colleghi della scuola di Stato.

Opportuna l'esortazione a tenere una "continua e particolare attenzione formativa" anche per il personale non docente, tenuto conto del loro particolare ruolo nella comunità educante.

Non deve sfuggire ai gestori quanto è detto nel secondo comma dell'art. 38 in merito al "volontariato". Si afferma: "Sarà opportuno studiare forme di collaborazione in termini di volontariato anche da parte degli operatori scolastici, i quali, per precisa scelta apostolica, offrono la loro disponibilità e servizio". A tutti è nota l'attività di alcuni partiti italiani per regolare, ai sensi di legge tale attività, lodevolissima in teoria, ma che, sotto il profilo giuridico o di statuto dei lavoratori, ha risvolti e impegni previdenziali da tenere in attenta considerazione.

Il Documento n. 42 presenta una figura nuova nell'ambito della scuola cattolica: l'Assistente spirituale. Crediamo necessario che la C.E.I. illustri con più ampio intervento le competenze dell'Assistente nelle scuole gestite da Enti ecclesiastici tenute da religiosi, da religiose e dalle cooperative. Come presentata la figura va decisamente meglio delineata e ben configurata per evitare interpretazioni riduttive o cause di tensione tra i vari membri della comunità educante.

#### Nuove forme di gestione delle scuole cattoliche e risvolti legislativi in Italia

I numeri 65-67 trattano diffusamente un argomento nuovo per la Chiesa italiana. Mentre finora l'appellativo di scuola cattolica era riservato a quelle dipendenti giuridicamente da enti ecclesiastici e religiosi a norma del Concordato, oggi detto appellativo è usato anche da quelle che "fanno capo a cooperative o associazioni di genitori, di insegnanti o comunque di cristiani attenti ai problemi educativi".

Tali istituzioni debbono ovviamente attenersi a quanto precisato nei citati articoli per poter essere chiamate in senso ecclesiale "scuole cattoliche" (cfr. anche Ap. Act. n. 2 e Docete 1977 n. 79).

Si tenga tuttavia presente che ai benefici contemplati dalla legge n. 86 del 19 gennaio 1942 art. 27-31, sono ammesse solo le scuole gestite da Enti ecclesiastici e religiosi che abbiano ottenuto il Nulla Osta della Santa Sede, previo quello accordato dall'Ordinario del luogo, a norma delle vigenti disposizioni legislative e regolamentare contemplate dalla legge del giugno 1929 applicative dei vari articoli del Concordato at tinenti alla scuola Cattolica in Italia.

Concludiamo citando il Concilio (Christus Dominus II, 3, 4,5) e il can. 806, ricordando che "anche le scuole cattoliche dei Religiosi sono soggette all'Ordinario del luogo in ciò che si riferisce al loro ordinamento generale ed alla loro vigilanza fermo restando, tuttavia, il diritto dei Religiosi alla loro direzione. Parimenti i Religiosi sono obbligati ad os servare tutte quelle disposizioni che i Concili o le Confere nze Episcopali legittimamente stabiliscono per tutti".

---



..... per l' A Ge

---

L'A.Ge. esprime il più vivo apprezzamento per il chiaro contenuto del documento della C.E.I. sulla scuola cattolica in Italia.

Il documento, di natura pastorale, è rivolto essenzialmente alla scuola cattolica, alla quale indica diritti e doveri nei confronti della società civile e della comunità ecclesiale, e afferma che la scuola cattolica va concepita come servizio della Chiesa all'uomo e alla sua educazione integrale; perciò essa svolge un impegno valido ed attuale nella società italiana di oggi, caratterizzata da un ampio pluralismo socio culturale.

Viene ribadito il carattere di servizio pubblico della scuola cattolica, già riconosciuto nel suo coinvolgimento nei consigli scolastici distrettuali, provinciali, nazionale, insieme alla scuola statale, alle forze sociali e culturali, agli Enti locali; con tutti è invitata a collaborare in modo sempre più incisivo.

Si auspica pertanto che il pluralismo delle istituzioni sia reso effettivo, rimuovendo per tutti i cittadini gli ostacoli che si pongono oggi per la libera scelta della scuola dei figli. E' un punto sul quale l'A.Ge. si è sempre chiaramente espressa, considerando un fatto di libertà e di rispetto della Costituzione.

L'A.Ge. ritiene un contributo fondamentale a tutta la scuola italiana, in questo momento di cambiamento e di riforma, la proposta di progetto educativo della scuola cattolica, così come esposto nel documento della C.E.I., progetto fondato sulla pedagogia della "centralità dell'uomo".

Nel nostro specifico di Associazione di Genitori abbiamo rilevato con soddisfazione l'ampio spazio riconosciuto al ruolo naturale, culturale e sociale dei genitori, i quali, anche nella scuola cattolica, rimangono "i primi responsabili della educazione dei figli" e "sono chiamati a collaborare alla realizzazione del progetto educativo, secondo la competenza che è

loro propria e che si definisce prevalentemente nel precisare gli obiettivi educativi cui la scuola tende".

Sono principi che devono valere per tutta la scuola, ed è un ulteriore contributo di esempio e di idee che la scuola cattolica è in grado di offrire alla intera società italiana.

Sono anche i principi ispiratori che hanno dato vita all'A.Ge.

L'A.Ge. è pertanto lieta di assicurare, come sempre, il suo impegno alla richiesta collaborazione fra le "associazioni e gruppi di ispirazione cristiana, che riuniscono esclusivamente genitori di scuole cattoliche o questi assieme ai genitori di altre scuole, al fine di svolgere una azione sensibilizzatrice e promozionale nei confronti di tutte le famiglie degli alunni".

Premessa

L'Associazione Genitori Scuole Cattoliche (A.Ge.S.C.), ha accolto con particolare soddisfazione e interesse il documento "La Scuola Cattolica, oggi, in Italia" della Conferenza Episcopale Italiana.

Essa che da tempo opera per una maggiore sensibilizzazione dell'utenza, sia nei confronti dell'identità della Scuola Cattolica, e quindi del suo progetto educativo, come nei confronti dei rapporti tra la scuola stessa e la più ampia comunità ecclesiale e civile, e che, a suo tempo, aveva assunto come guida il documento della Sacra Congregazione del 1977: "La Scuola Cattolica", sentiva comunque urgente la necessità di una precisa linea pastorale, come verifica e conforto del suo stesso operare.

Le sei parti che compongono il documento appaiono tutte di particolare interesse perché tutte affrontano problematiche strettamente inerenti l'istituzione stessa quali: la sua legittimazione e identità; il suo "modo" di essere e fare scuola; ed il tipo di presenza e di collaborazione che deve realizzare nei confronti della comunità ecclesiale come di quella civile.

Tutte le sopracitate angolature di un identito problema: quello di educare cristianamente i giovani, riguardano da vicino i genitori, primi responsabili dell'educazione dei propri figli e, conseguentemente, l'A.Ge.S.C., ma quattro in particolare riteniamo siano le parti del testo che maggiormente ci interpellano e sulle quali è necessaria una nostra presente e concreta collaborazione ossia: il progetto educativo e la comunità educante, da un lato ed i rapporti con la comunità ecclesiale e civile dall'altro.

---

## 1. - Il progetto educativo e la comunità educante

Ciò che è detto circa il progetto educativo trova riscontro nel documento della Sacra Congregazione e la cosa appare abbastanza ovvia in quanto unico è il fondamento di un progetto educativo cristiano: "fedeltà al Vangelo annunciato dalla Chiesa". Significativamente interessanti e di notevole attualità, pur se costitutivi dell'educazione stessa, sono gli aspetti particolari che i Vescovi hanno ritenuto utile richiamare all'attenzione degli educatori, perché sono quelli di cui maggiormente gli uomini di oggi sembrano aver bisogno. Si tratta della "ricerca di senso"; della capacità di progettazione del futuro e quindi della centralità dell'uomo come persona, non come individuo e prima che cittadino o membro di una collettività.

Un'educazione di questo tipo, ribadisce il documento, la si può realizzare solo con la corresponsabilizzazione di tutte le componenti la comunità educante e quindi anche dei genitori.

A proposito di questi ultimi ci è sembrato rilevante e quanto mai opportuno il richiamo alla necessità di una verifica delle motivazioni per cui hanno scelto la scuola cattolica. Ciò per due motivi, perché, da un lato, è stata presa in seria considerazione la diversità dell'utenza che, oggi per particolari condizionamenti, frequenta la scuola cattolica, non dando per scontata la generale presenza di un'utenza che responsabilmente abbia scelto tale scuola per il progetto educativo che la caratterizza. Dall'altro la sottolineatura della necessità di una verifica del tipo di condivisione del progetto educativo rivela l'attenzione che i Vescovi hanno inteso riservare anche a coloro che ancora non hanno compiuto un cammino di fede, o, quanto meno, hanno scelto la Scuola Cattolica per motivi non strettamente inerenti all'educazione cristiana. Ciò oltre ad affermare chiaramente che la Scuola Cattolica, in quanto luogo di evangelizzazione e di promozione umana, è aperta a tutti coloro che coscientemente accettano la sua proposta, al di là di una previa adesione di fede, conforta anche l'opera dell'A.Ge. S.C. che da sempre si è proposta di aiutare i genitori a raggiungere una reale responsabilità educativa.

Inoltre il documento richiede ai genitori di essere anche "il ponte più naturale tra la Scuola Cattolica e la realtà circostante" intendendo per essa sia quella ecclesiale che civile.

## 2. - Rapporto con la comunità ecclesiale

Molto chiari appaiono i diritti-doveri reciproci che il testo affida alla scuola così come ai responsabili a tutti i livelli della comunità cristiana e di quella socio-politica.

Per quanto riguarda il rapporto con la comunità cristiana le note più salienti sembrano essere: la necessità che la Scuola Cattolica proprio perché soggetto ecclesiale e quindi parte viva dell'azione pastorale ed evangelizzatrice della Chiesa locale, riesca ad essere "una presenza attiva" dell'impegno culturale della stessa.

Essa è scuola della comunità cristiana, dicono i Vescovi, in quanto questa deve riuscire a sentirla come uno degli strumenti privilegiati per esprimere la propria presenza nella società contemporanea, anche ovviamente con l'aiuto dei genitori.

Tra gli elementi che possono sembrare più innovativi rientrano le affermazioni circa la catechesi, là dove si dice "è doveroso assicurare la partecipazione degli alunni delle Scuole Cattoliche agli itinerari di catechesi e di iniziazione sacramentale predisposti dalle comunità parrocchiali" e la pastorale sacramentale, allorché rammenta che "la possibilità per le Scuole Cattoliche di estendere ai propri alunni anche il servizio di pastorale sacramentale sarà valutata dalle singole chiese locali all'interno del piano pastorale diocesano".

Sono due chiare scelte per ricondurre alcuni ambiti alla dimensione parrocchiale, nel rispetto dei singoli ruoli specifici, e sono un ulteriore richiamo per i genitori perché realizzino un vero raccordo tra Scuola Cattolica e Chiesa locale, senza chiedere alla prima quello che compete alla seconda, anche perché i ragazzi possano a pieno diritto sentirsi membri della comunità cristiana.

Nell'ambito poi della particolare preoccupazione che il documento manifesta nei confronti di un progetto educativo qualificato e cristianamente ispirato, spetta al Vescovo locale una precisa valutazione dello stesso, soprattutto per quelle nuove forme di istituzione scolastica a tipo cooperativistico, che vengono giustamente sostenute, ma con precise indicazioni pastorali.

Se questi sono alcuni dei doveri della Scuola Cattolica nei confronti della Chiesa locale, il documento non dimentica anche i doveri di quest'ultima nei confronti della prima e dice chiaramente che essa deve essere chiamata a far parte di tutti quegli organismi diocesani ove si elabora una programmazione della pastorale scolastica e culturale, in modo che il rapporto sia reciproco. Pure in questo caso il giudizio che l'A.G.E.S.C. esprime è positivo perché essa ha sempre sostenuto che la scelta da parte dei genitori di una scuola cattolica deve anche essere motivata dal desiderio che i propri figli possano essere educati a sentirsi soggetti responsabili di una vita di comunione cristiana.

### 3. - Il rapporto con la comunità civile

Per quanto concerne i rapporti con la comunità civile i Vescovi, in coerenza con la nuova immagine di Scuola Cattolica da loro stessi delineata - non certo una scuola riservata ad un'utenza omogenea che desidera crearsi spazi privilegiati dove poter essere confermata - indicano come da perseguire un sistema scolastico integrato in cui più istituzioni di servizio pubblico rispondano alle esigenze dei cittadini.

In questo caso solo una pluralità di opzioni può essere un corretto ed adeguato servizio pubblico. Pare quindi di estrema importanza l'insistenza che il documento riserva alla necessità di perseguire un assetto legislativo che contempli la parità giuridica di tutte le istituzioni che assolvono a tale servizio pubblico e conseguentemente la parità giuridica anche per la scuola cattolica.

Non è vero quanto da più parti dell'opinione pubblica è stato affermato, ossia che il documento chieda fondi economici per la Scuola Cattolica, anzi in questo risiede una delle maggiori novità, è vero invece che affida al genitore-cittadino la responsabilità di ottenere il diritto di poter assolvere l'obbligo dell'istruzione-educazione per i propri figli in maniera anche economicamente paritaria in qualunque istituzione atta a svolgere lo stesso servizio pubblico. Si tratta di un giusto auspicio ad una corretta attuazione del "diritto allo studio".

#### 4. - Il ruolo dell'A.Ge.S.C.

Queste ci paiono le maggiori note significative in margine al documento e da tutte si ricava che esso attribuisce una grossa responsabilità educativa, ecclesiale e sociale anche ai genitori, non solo e non tanto come singoli, ma pure come associati - lo afferma il documento stesso - .

Perciò l'Associazione sente l'urgenza di attuare in maniera concreta e con la collaborazione di tutte le altre presenze quanto il documento propone.

A tale scopo, per favorire la responsabilizzazione dei genitori circa il progetto educativo, intende promuovere, all'interno delle singole scuole, momenti diversificati di incontro e di confronto tra i genitori - possibilmente a volte con la presenza dei docenti -. Tali incontri dovranno comprendere un approfondimento costante circa le scelte di vita, a partire da quella scolastica per giungere ad una proposta di verifica di coerenza con essa anche nell'ambito familiare; momenti liturgici, di preghiera e di approfondimento del Magistero della Chiesa; così come dibattiti circa i maggiori problemi culturali ed esistenziali con i quali il contesto contemporaneo sollecita sia i genitori stessi che gli studenti.

Tali iniziative non devono essere finalizzate a se stesse, ma allo sforzo di creare un, per quanto possibile, comune intento educativo che permetta la realizzazione del progetto stesso.

Sul versante delle responsabilità nei confronti della comunità ecclesiale e civile l'A.Ge.S.C. intende innanzi tutto creare un forte movimento di genitori che condivida le finalità del documento e che sia cristianamente e culturalmente preparato ad essere da un lato componente attiva della comunità ecclesiale, e per questo l'Associazione perseguirà un sempre maggior rapporto con le Diocesi e le Parrocchie, e dall'altro interlocutore qualificato delle autorità civili a tutti i livelli, cominciando con l'incentivare la partecipazione agli organi collegiali sia interni alla scuola che territoriali.

A livello nazionale l'A.Ge.S.C. sarà presente, con i propri rappresentanti, in maniera attiva, in tutti gli ambiti dove si elaborano le proposte pastorali come quelle civili e darà luogo a dei momenti di dibattito pubblico coinvolgendo su questi problemi anche tutte le altre associazioni e movimenti di ispirazione cristiana e non, perché affrontino e approfondiscano le problematiche inerenti la Scuola Cattolica.

..... per l' A I M C

---

1. - L'Associazione Italiana Maestri Cattolici - in quanto associazione professionale di insegnanti cattolici operanti nella scuola materna ed elementare statale e non statale - con sidera il recente documento della Conferenza Episcopale Italiana sulla "scuola cattolica oggi in Italia" di rilevanza fondamentale per tutta la scuola italiana.

Con un suo comunicato stampa, in data 9 settembre, l'AIMC esprimendo questa sua opinione ha sottolineato il rilievo culturale e civile del documento il quale non è ridotto nella sua finalità specifica entro l'ambito, pur importante, della scuola cattolica: infatti esso, mentre si qualifica in ordine alla individuazione dei caratteri e della conseguente identità educativa di tale scuola, assume una sua precisa qualificazione, anche in ordine alla definizione della sua collocazione istituzionale nella comunità ecclesiale e in quella civile.

In questo senso il documento costituisce una proposta autorevole nella prospettiva del contributo che i cattolici italiani sono sollecitati ed impegnati ad assicurare con la loro partecipazione, la loro proposta e la loro iniziativa al miglioramento qualitativo del sistema formativo scolastico del nostro Paese.

2. - Il documento, inoltre, per la sua ispirazione culturale e per l'affermazione del valore pubblico della iniziativa scolastica libera investe il problema più ampio e cruciale del modo di essere della istituzione scolastica in una società autenticamente democratica e pluralista.

Il pluralismo delle istituzioni scolastiche - oltre che il pluralismo all'interno delle istituzioni - è infatti effettiva garanzia di libertà culturale e di progresso educativo.



3. - Il confronto verificatosi, al momento della pubblicazione del documento, tra le forze politiche e sociali è apparso invece fuorviato da una valutazione riduttiva, per cui si è fermati - con monotona ripetizione di note argomentazioni contrarie e con interpretazioni improntate ai classici pregiudizi o a visioni unilaterali del problema - alla questione del finanziamento pubblico, che è indubbiamente importante ma non ne costituisce la ragione unica ed essenziale.

Il finanziamento pubblico - nelle forme e con le garanzie che occorre definire legislativamente - è tuttavia necessario per rendere praticabile il diritto di ogni cittadino all'educazione, con libertà di scelta del tipo di scuola che più risponda alle sue opinioni e alle sue esigenze.

Le difficoltà economiche del Paese possono imporre tempi gradualisti di attuazione ma non devono essere motivo per eludere il diritto della persona.

..... per l' U C I I M

---

Il recente documento su "La Scuola Cattolica, oggi, in Italia" è stato accolto dall'UCIIM con soddisfazione e gratitudine; il pronunziamento dei Vescovi italiani affronta il problema delle libertà scolastiche in termini organici, sulla base di una approfondita analisi culturale, nella considerazione corretta del ruolo e del significato delle istituzioni scolastiche e del loro rapporto con le persone e con la società. In questo quadro, il documento esprime attenzione alle difficoltà in cui si dibatte attualmente la società italiana e alla necessità di poter contare, per superarle, su uomini dotati di responsabilità e di autonomia: viene così riaffermato il diritto-dovere dei cittadini, come persone e nelle formazioni sociali in cui si svolge la loro vita, al pieno sviluppo e conseguentemente alla libertà di educazione per poter realizzare, nella libertà, la loro partecipazione alla costruzione della convivenza civile.

Da questa impostazione del problema consegue coerentemente la necessità e la positività del pluralismo delle istituzioni scolastiche in quanto espressione di diritti-doveri inalienabili.

Non si pretendono trattamenti di privilegio, ma si pone la legittima rivendicazione di una legislazione che consenta alle istituzioni scolastiche di iniziativa non statale e, fra esse, evidentemente, anche a quelle che si propongono di sviluppare un progetto educativo fondato sul Vangelo, di effettuare il loro servizio alla comunità sociale.

L'Episcopato italiano chiede, autorevolmente, che si porti al più presto a definizione quella legislazione paritaria prevista esplicitamente dalla Costituzione italiana sin dal 1947, e sinora costantemente disattesa.

La Presidenza Nazionale dell'UCIIM concorda nel riconoscere la necessità di questa legge sollecitata da molte parti e anche dall'UCIIM stessa nel suo ultimo congresso nazionale su Costituzione e scuola.

Le iniziative scolastiche non statali debbono potersi muovere nella chiarezza del diritto senza dover fare i conti continuamente con interpretazioni amministrative fondate su criteri non coordinati con quanto al riguardo prescrive la Costituzione italiana.

La Presidenza Nazionale dell'UCIIM sottolinea, inoltre, positivamente la presa in considerazione, da parte del documento, di alcune innovazioni introdotte in questi ultimi anni nella scuola italiana (il rinnovamento didattico e il regime di partecipazione in particolare); essa ritiene che si debbano studiare attentamente i criteri proposti dal documento per la elaborazione del progetto educativo su cui poi si dovrà disegnare la programmazione didattica. I criteri e le linee proposti alle scuole cattoliche non possono non essere tenuti presenti anche dai docenti cattolici operanti nella scuola statale che vogliono testimoniare il Vangelo e nello stesso tempo contribuire positivamente allo sviluppo della scuola e del paese. Questi criteri hanno, infatti, una riconosciuta validità, sia per quanto si riferisce al dovere di proporre all'attenzione degli alunni il significato anche storico dell'annuncio cristiano e del ruolo svolto dalla Chiesa nello sviluppo dell'uomo e della convivenza civile, sia per quanto <sup>si riferisce a</sup> ~~contenuti e~~ metodi dell'azione educativa scolastica. Rigore della ricerca culturale e della fondazione scientifica, corretto inserimento nella società civile, contributo a chiarire il senso della vita, slancio positivo nei confronti del futuro, riconoscimento della centralità dell'uomo, impegno per il decondizionamento dai limiti fisici, psichici, sociali ed economici e per lo sviluppo, attenzione educativa per la dimensione sessuata delle persone, aiuto concreto dell'orientamento personale e professionale, promozione di una cultura di pace sono le notazioni di una professionalità docente aperta e attenta al valore del proprio servizio educativo.

Su queste notazioni è legittimo sperare la più ampia convergenza. La Presidenza Nazionale dell'UCIIM, infine, segnala la valutazione positiva che nel documento viene fatta della presenza e dell'attività delle associazioni professionali cattoliche degli insegnanti, le quali in Italia sono rappresentate dall'AIMC per i docenti delle scuole materne ed elementari e dall'UCIIM per i docenti delle scuole medie e secondarie superiori e trae da questa valutazione ulteriore impegno a proseguire nella sua azione promozionale a favore della qualificazione della professione docente e dell'animazione cristiana delle istituzioni scolastiche.

..... Per gli Studenti FIDAE

---

"La scuola cattolica oggi in Italia", il documento recentemente elaborato dalla CEI e reso pubblico nell'agosto scorso, contiene a nostro avviso almeno tre elementi che rivestono particolare importanza per gli studenti: innanzitutto l'enunciazione dei principi dell'ispirazione della scuola cattolica, cioè il progetto educativo, la definizione poi del concetto di comunità educante ed infine l'impostazione dei rapporti tra la scuola cattolica e la società civile che propone.

Questi elementi, difatti, secondo noi coinvolgono pienamente lo studente di scuola cattolica: lo inquadrano da prima in un progetto, lo rendono responsabile della sua esecuzione, gli indicano una strada pratica attraverso la quale può qualificare il proprio impegno dentro e all'esterno del singolo istituto.

#### L'ispirazione della scuola cattolica ed il progetto educativo

Nell'ambito dei principi che caratterizzano il progetto educativo proposto dal documento CEI ne individuiamo alcuni che più di altri definiscono la condizione e il ruolo dello studente nella scuola cattolica.

In primo luogo il concetto di gradualità: per suo effetto il progetto educativo viene proposto gradualmente e secondo le capacità di ricezione dello studente.

E' ciò che fa della scuola cattolica un servizio valido per tutti, a prescindere dai singoli tipi e gradi di maturità della religiosità.

Questo rispetto per lo studente che esprime il concetto di gradualità è il fondamento su cui poggiano il pluralismo interno e la sostanziale libertà culturale di chi frequenta la scuola cattolica.

---

Ci sembra particolarmente importante anche il progetto di inserimento nella comunità civile che la CEI sottolinea: il conseguimento di questo fine del servizio educativo della scuola cattolica infatti comporta ovviamente una valorizzazione della "partecipazione istituzionale", cioè degli organi collegiali che tanto ci stanno a cuore, e delle forme di associazionismo, delle quali il nostro stesso movimento degli studenti FIDAE è un esempio, che diventano mezzi per la qualificazione ed il completamento della formazione personale, oltre che del miglioramento della stessa scuola cattolica.

Nel suo insieme l'ispirazione della scuola cattolica come è definita nel documento CEI, dopo secoli di esperienza, è molto moderna: basti pensare alla sua proposta complessiva ed ai contenuti dell'educazione sociale, civile e politica che promuove, tanto lontani dalle forme di strumentalizzazione ideologica in cui altrove troppo spesso si cade.

#### Il concetto di comunità educante

L'attuazione del progetto educativo è compito della comunità educante.

Il nuovo concetto di "comunità educante" che il documento CEI riprende e sviluppa dalla "Gravissimum educationis" è indubbiamente fondamentale per gli studenti.

Nel puntualizzare difatti che la comunità educante non è circoscrivibile ai soli religiosi ma comprende "tutti coloro che in qualche modo partecipano alla vita della scuola cattolica" si responsabilizzano tutti quelli che, genitori e soprattutto studenti, a torto hanno ritenuto di essere solo degli utenti passivi, per investireli di compiti importanti.

E' per questo motivo che lo studente, ora corrispondente dell'attuazione del progetto educativo, nella nuova impostazione diviene il "protagonista del cammino culturale e formativo della scuola cattolica": ed è per noi il dato forse più importante e valido del documento.

## I rapporti tra la scuola cattolica e la comunità civile

Il documento CEI vede una scuola cattolica che collabora con lo stato per perfezionare e migliorare tutto il complesso sistema dell'istruzione del nostro Paese.

La nostra scuola contro la quale permangono gravi forme di provocazione, come si fa notare, continua a portare avanti questa forma di servizio pubblico; sono significativi in questo senso il contributo dato nel campo della sperimentazione e l'impegno nel territorio che l'ha contraddistinta anche nelle elezioni scolastiche.

In questa prospettiva acquista così una particolare motivazione la partecipazione della scuola cattolica, e quindi degli studenti, all'attività dei consigli scolastici distrettuali; che viene a configurarsi come un mezzo per avvicinare i nostri singoli istituti alla comunità civile ed alla stessa scuola statale.

Per le difficoltà che comporta, quest'ultimo è un tipo d'impegno riservato ancora ad una esigua minoranza dei genitori e degli studenti della nostra scuola.

Tuttavia non vi è dubbio che indirettamente il documento CEI rendendoci partecipi di questa linea di avvicinamento alla società ed allo stato indichi una delle strade più importanti da percorrere per qualificare una nostra presenza nella scuola cattolica.

Va sottolineato con soddisfazione l' incisivo riferimento del paragrafo n. 57 de "La Scuola Cattolica, oggi, in Italia" all'Università Cattolica del Sacro Cuore e agli Istituti di studi superiori. In esso i Vescovi, riprendendo l'insegnamento in materia del magistero conciliare e post-conciliare, esprimono un plauso per l'attività svolta da queste istituzioni, fiducia per il prosieguo della loro opera, attesa per il loro contributo scientifico-culturale, legittimamente auspicato, del resto, dalle comunità ecclesiale e civile.

Non è però casuale che il paragrafo, tranne l'ultimo capoverso, si rifaccia espressamente all'Università Cattolica. Si può ben dire infatti che essa, senza nulla togliere al merito e alla specifica competenza (soprattutto nel settore teologico) delle Facoltà ecclesiastiche e degli Istituti di studi superiori presenti in Roma e in altre città, appartenga a un titolo speciale all'operosa tradizione della cattolicità italiana. Da gli anni eroici della fondazione a quelli travagliati dell'epoca fascista, dal periodo duro della ricostruzione nazionale sino ai giorni nostri, l'Università Cattolica è andata via via assumendo una presenza di primo piano nella vita della Chiesa e del Paese.

Il richiamo al passato vale però nella misura in cui serve non a compiacersi per le eventuali realizzazioni, ma a tenere viva la fedeltà a una storia e a un ideale, meritevoli di essere incarnati nell'oggi.

Tutti sanno che le sfide del presente (e del futuro) all'Università in generale e a quella Cattolica in particolare sono molteplici e impegnative. Esse investono ciascuno dei tre livelli, nei quali, come ricordano anche i Vescovi, si sintetizzano e si precisano le funzioni d'un ateneo moderno: la ricerca scientifica, l'attività didattica, la formazione permanente.

Lungi dal diffondersi in analisi dei problemi relativi a questo triplice ordine di compiti, conviene piuttosto domandar

si che cosa i Vescovi reputano legittimo attendersi dall'Università Cattolica. L'indicazione è chiara: "un ricco apporto di prospettive culturali, elaborate alla luce di una razionalità illuminata dalla fede e fermentatrici di nuovi progetti per lo uomo e per la società". Si tratta di finalità non certo inedite rispetto a quelle istituzionalmente perseguite dall'Università Cattolica, le quali, però, secondo gli estensori del documento, meritano di essere ribadite con forza, proprio perché possano trovare oggi adeguata attuazione.

Per i Vescovi italiani, dunque, l'ateneo dei cattolici deve essere sempre più è sempre meglio luogo di elaborazione di un sapere critico (cioè autenticamente razionale), ma nel medesimo tempo in dialogo con la fede.

Secondo quanto emerge dalla migliore tradizione cristiana, questo confronto, quand'è condotto con correttezza epistemologica e metodologica, consente sintesi culturali ampiamente comprensive dell'uomo e della sua complessa esperienza storica; come tali, esse appaiono in grado di rischiarare in senso integralmente personalistico anche i progetti d'intervento nei vari settori in cui si articola la vita dei singoli e delle comunità (familiare, formativo, socio-economico, politico ecc.). Ora, il compito, peraltro complesso e difficile, di un'elaborazione culturale storicamente adeguata appare pressante per l'Università Cattolica, anche a motivo delle gravi crisi di cui soffre il paese (istituzionale, sociale, morale ecc.).

Proprio per la gravità della sfida da fronteggiare, i Vescovi fanno presente che tutta la comunità cristiana deve accompagnare lo sforzo del suo ateneo "con il sostegno morale e materiale, nelle forme già sperimentate e nelle forme nuove che i tempi potranno suggerire". E', come ognuno vede, un ammonimento importante che, fra l'altro, richiama la natura pienamente ecclesiale dell'Università Cattolica, contro concezioni, più o meno espresse, miranti a considerarla alla stregua d'un "corpo separato" rispetto alla Chiesa.

I Vescovi si rendono pure persuasi del fatto che un ambiente universitario, per mantenere concreta fedeltà all'ispirazione cristiana, esige un'adeguata pastorale verso il personale e specialmente verso gli studenti, non di rado lontani dalle comunità di appartenenza e quindi bisognosi d'essere aiutati e incoraggiati nel loro cammino di fede.



E' infine consolante che dai P stori venga un chiaro invito ai fedeli impegnati nei campi culturale e socio-politico "a mantenere vivo il dialogo e la partecipazione nei confronti della ricerca operata dall'Università Cattolica, per realizzare una reciproca osmosi di esperienze e di prospettive". Nell'ultimo, travagliato quindicennio, questo rapporto, peraltro mai interrotto, ha incontrato, com'è noto, ostacoli e rallentamenti di varia natura. E' però tempo di riannodare con maggior forza rispetto al recente passato i legami tra l'ateneo cattolico e i credenti operanti in zone di frontiera come quelle della cultura, della politica, dell'economia, della scuola. L'auspicio è che l'invito dei Vescovi possa favorire uno sviluppo sempre più ampio del dialogo tra Università e mondo cattolico, per meglio contribuire a rispondere, nella distinzione dei ruoli e delle responsabilità, alle gravose domande che salgono dal paese.

..... per i Superiori Maggiori

---

Il recente documento dei Vescovi Italiani su "La Scuola Cattolica, oggi, in Italia" si presta ad alcune considerazioni anche da parte dei Superiori Maggiori delle Congregazioni Religiose impegnate nel campo scolastico-educativo.

Si deve anzitutto dare atto alla Conferenza Episcopale Italiana di essere tra le prime, se non la prima in Europa, a rispondere all'invito rivolto dalla Sacra Congregazione per l'Educazione Cattolica alle Conferenze Episcopali del mondo di "sviluppare e tradurre in programmi concreti rispondenti alle esigenze dei vari Paesi" i principi ispiratori del documento "La scuola cattolica" pubblicato dallo stesso Dicastero nel 1977.

Va anche sottolineato il taglio nuovo dato dal documento dei Vescovi Italiani al problema "scuola cattolica": è ormai un "problema di Chiesa", si sottolinea, e non solo un problema di singole istituzioni o di sole famiglie religiose insegnanti. Il che, naturalmente, non può che trovare la più larga adesione da parte dei Superiori Maggiori, i quali possono finalmente contare sull'appoggio dei Vescovi e della comunità cristiana per un problema - quello della scuola cattolica - che sembrava gravare solo sulle spalle dei responsabili delle istituzioni educative.

Tre aspetti in particolare emergono dal documento, aspetti sui quali i Superiori Maggiori richiamano l'attenzione delle scuole cattoliche:

1. una constatazione: i Vescovi rilevano che "la grande maggioranza delle scuole cattoliche è affidata a Famiglie religiose". Oggi è così e certamente sarà così ancora per anni. Non possiamo tuttavia dimenticare che l'andamento delle vocazioni religiose porta gradualmente ma ineluttabilmente a chiedere la collaborazione di altre forze della comunità cristiana locale. Occorre preparare personale e strutture perché non

---

si arrivi a decisioni doloresi, senza aver tentato ogni via per assicurare la continuità alle scuole cattoliche, anche indipendentemente dalla massiccia presenza delle nostre famiglie religiose.

In questa prospettiva i Vescovi suggeriscono "anche inedite prospettive di collaborazione tra Istituti diversi e tra Istituti religiosi e diocesi" quando si riconosca "il valore e la necessità (di una scuola cattolica) in un piano pastorale di insieme". E' una realtà da tener presente, proprio per non incorrere nel pericolo, prospettato dal documento, di "ridurre ad atto unilaterale dell'istituzione, la decisione circa l'apertura e chiusura di una scuola cattolica". E' vero che talora noi Religiosi siamo portati a considerare come "nostre" quelle scuole che sono costate sudori (e magari sangue) alla Congregazione: non dobbiamo però dimenticare che spesso, dietro alla nostra fatica, stanno anche interventi, donazioni, aiuti che hanno facilitato la fondazione delle nostre scuole; sempre stanno i contributi delle famiglie che permettono di mantenerle in funzione. Il che significa che tali scuole sono, insieme, un po' nostre e un po' della comunità cristiana.

2. un merito. Alle scuole delle famiglie religiose i Vescovi riconoscono "la ricchezza di un particolare carisma, dono dello Spirito alla Chiesa e al mondo". Si tratta certamente di un aspetto a cui le scuole delle Congregazioni religiose tengono in modo particolare, anche se poi in concreto diventa difficile capire in che cosa le scuole, dei vari Istituti si differenziano tra di loro.

Il problema del carisma può suscitare alcuni problemi interni, quando si punta ad una collaborazione scolastica "intercongregazionale", come i Vescovi prevedono nei casi di necessaria gestione mista per la sopravvivenza di certe istituzioni educative-scolastiche. Che fare? si dicono i religiosi/e addetti. Diciamo subito che è necessaria una flessibilità notevole di mentalità, da parte di tutti (Superiori Maggiori e Religiosi impegnati), proprio perché il "dono dello Spirito - carisma" non diventi ostacolo alla collaborazione. Forse bisognerà pensare che anche la collaborazione e il convergere "in unum" dei diversi carismi in un unitario intervento educativo rappresenta una ricchezza per la Chiesa di Dio, e quindi anche per la scuola cattolica; bisognerà pensare che, nei casi di gestione scolastica intercongregazionale, il molto che unifi-

ca il progetto educativo va privilegiato in confronto al poco che ci distingue (non che divide); potremmo perfino pensare che nessun religioso è invitato, anche in tale caso, a rinunciare alla propria identità (e quindi al proprio carisma) ma che invece è esortato a proporre se stesso come "modo di essere" che non esclude altri "modi di essere" educatore-maestro-formatore. Si tratta cioè di un ampliamento della presenza dei diversi stati di vita nel corpo docente della scuola cattolica (sacerdoti, religiosi, laici sposati o celibi/nubili o consacrati), ampliamento che - direbbe Paolo apostolo - mette a servizio i carismi diversi di ciascuno a beneficio dell'intera comunità cristiana, proprio perché il carisma è dato per gli altri e non per sé.

3. una prospettiva. Sempre nel documento, i Vescovi profilano una rinnovata "certezza: che (cioè) il secolare servizio delle scuole cattoliche, svolto con dedizione e competenza, si aprirà sempre più profondamente a rapporti di comunione e di collaborazione ecclesiale con la comunità diocesana".

E' un po' la conseguenza del "carattere ecclesiale del carisma" e insieme della "apertura agli appelli dello Spirito nei segni dei tempi": lo dicono esplicitamente i Vescovi al n. 64 del Documento.

Ora, è bensì vero che le opere delle Congregazioni religiose sono anche opere di Chiesa, in quanto la Congregazione è parte della Chiesa (il Concilio direbbe che lo stato religioso "pur non concernendo la struttura gerarchica della Chiesa, appartiene tuttavia fermamente alla sua vita e alla sua santità" (LG 44), tuttavia in passato il legame Congregazione-Diocesi è stato meno evidenziato<sup>gi</sup> quanto non sia richiesto oggi proprio dai segni dei tempi. Più che in passato, oggi ogni scuola cattolica è legata al territorio e alla comunità civica ed ecclesiale locale; anche la sua sopravvivenza (come è già avvenuto per la formazione professionale o per la sanità) ha bisogno dell'intervento pubblico, proprio in funzione del carattere di interesse pubblico che il servizio scolastico riveste, quando ciò avvenga senza fini di lucro e con disponibilità a pubblici controlli del pubblico denaro. Se però questo vale per il legame scuola-società, molto più vale per il legame scuola-chiesa, scuola-diocesi, scuola-parrocchia. Strutture e uomini della scuola cattolica locale possono diventare insostituibili per una pastorale giovanile sul territorio: il discorso quindi di un "pia

no pastorale d'insieme" (n. 64) o della "necessaria presenza della scuola cattolica nelle Consulte Diocesane di pastorale scolastica" se da un lato impegna i Vescovi ad attivare questi Uffici e ad immettervi anche i rappresentanti della scuola cattolica, dall'altro lato stimola i religiosi dirigenti e docenti a partecipare con costanza e competenza per "valorizzare e incrementare questi organismi". Sarà proprio la Consulta di pastorale scolastica che dovrà dare un parere all'autorità diocesana (e quindi al Vescovo) per una decisione circa "l'apertura e la chiusura di scuole". Il dialogo cioè Vescovi-Superiori Maggiori, sia alla luce del nuovo Codice sia nelle forme già previste dalle "Mutuae relationes" (e il n. 63 del Documento vi fa esplicito appello) diventa oggi una necessità, anche per la soluzione dei problemi delle scuole cattoliche.

Si tratta dunque di un Documento che interpella in egual misura i Vescovi e i Superiori Maggiori. Faremo in modo che, da parte di noi Superiori Maggiori singoli o associati (USMI Unione Superiore Maggiori d'Italia - CISM Conferenza Italiana Superiori Maggiori), la disponibilità non manchi e - se necessario - siano incrementate le iniziative perché il dialogo a cui siamo chiamati a proposito della scuola cattolica si estenda all'intero piano pastorale, cui le nostre comunità religiose non lasceranno mancare il loro apporto.

